

EDITORIALE

In *Of Travel*, uno dei capisaldi della modernità, Francis Bacon individua nel viaggio quell'essenziale fonte conoscitiva che all'uomo viene non dall'ingenua curiosità e neanche dalla mera dislocazione spazio-temporale, bensì dal fatto che la formazione dell'individuo risiede nell'esperienza del diverso. Ai nostri giorni, ancora, per Derrida l'oltrepassamento della metafisica cui aspira il pensiero della differenza può attuarsi a condizione che in sé stesso riesca a ricomprendere il principio di alterità – quando cioè d'un tratto la differenza ci si disveli chiave interpretativa del mondo. Naturalmente s'apre qui la questione, sia in un caso che nell'altro, in che senso l'alterità venga intesa, se cioè il comprendere divenga, come drammaticamente per i vittoriani, mero meccanismo, oppure possa dispiegarsi quale effettiva e problematica apertura alla complessità del compiutamente conoscere.

Un cardine della rappresentazione della differenza sin da età assai remote fu la rituale formalizzazione oppositiva Oriente-Occidente: paradigma rimasto fino a noi pressoché immutato e specialmente legato all'immagine tramandatasi nell'esemplarità della Cina, per ciò che quello sconfinato Paese nella storia ha significato e tuttora significa.

Qui dunque, nella bella e ricca monografia a cura di Alessandra Brezzi, *Costellazioni* affronta il tema nel quadro proposto del rapporto tra Italia posttrisorgimentale e Cina: entità invero tra loro radicalmente diverse, le quali tuttavia, come qui acutamente si dimostra, non solo riuscirono a dialogare, ma fino all'oggi giungono nel tempo a costituire un vero e proprio modello relazionale.

Non si tratta infatti tanto di aspetti connessi – come tuttavia possono senza contraddizione anche connettersi – a narrazioni di trattative commerciali, politiche o diplomatiche, quanto, nella misura dell'operativa e reciproca scoperta, del filo forte e ininterrotto d'un interesse spontaneo e mai forzato, che peraltro, come ben sappiamo, risale senza soluzione di continuità a età lontane. L'attenta disamina, per esempio, dello sviluppo della diffusione della lingua e cultura ita-

liane in Cina, e d'altro canto della costante crescita e specializzazione degli studi italiani di sinologia negli ultimi due secoli, misura il notevole cammino percorso nel concreto farsi, nonostante i tanti sconvolgimenti epocali, d'una reciproca, diffusa e niente affatto superficiale conoscenza.

Riteniamo dunque significativo questo particolare approccio alla complessità, non solo perché realizzato con intelligenza e naturalezza oltre che precisione nel costante richiamo alle fonti, ma soprattutto perché ci appare in termini generali applicabile alla non facile chiamata di un'epoca imminente, che esigerà la radicale riformulazione degli strumenti politici, economici e culturali, attualmente inadeguati a realizzare nella pace il benessere e civile progresso dei popoli.

Nelle Rubriche spiccano due importanti contributi sull'incidenza degli studi di endofasia per l'insegnamento delle lingue e sulla strategia dei luoghi nel teatro di Gabriele d'Annunzio, autore peraltro preso in considerazione anche nella monografia, e due notevoli recensioni che entrambe trattano temi legati alle dinamiche della forma.

Giuseppe Massara

EDITORIAL

In *Of Travel*, one of the cornerstones of Modernity, Francis Bacon argues that the act of knowing comes not through naive curiosity or mere movement in time and space, but is essentially founded on personal experience of the world and nature. Effectively, the true source of this education comes to the individual through direct contact with what is diverse. In our time, Derrida extended the concept when asserting the import of *différance* in undermining metaphysics: whenever *différance* proves itself capable of being a real and unique key to interpret and access the world it involves “otherness”. The problem is then how one defines “otherness” – whether it is misconstrued as a mere mechanism in the process of understanding, as it was by the Victorians, obstructing the expression of deeper knowledge, or to see it as an active element by which the mind materially, albeit problematically, comes to grasp and explore complexity.

Since times long past difference was ritually portrayed in the typical East-West opposition. It is a paradigm which has continued almost unchanged to our own time. This polarity is well illustrated between the West and the traditional image associated with China; what in time this vast country came to mean to us, and even now is thought to mean, serves as a basis for comparison.

Here thence, in the rich and attractive monography edited by Alessandra Brezzi, *Costellazioni* tackles the theme, within the framework proposed of the relationship between Italy as a nation state and China: indeed two very different entities, still both capable, as will be shown, not only of developing a very concrete dialogue in modern times, but also of building what can be considered a real model of cultural relations.

The issue does not much depend on narratives of trade, political developments, or diplomacy, despite theirs being not an indifferent part of the story. Its main focus lies on the factual continuity of an

instinctive and strong impulse, going back thousands of years, yet still showing today the same vigorous mutual interest that has always felt like a kind of discovery in progress. For instance, the careful analysis of the slow expansion of Italian language and culture in China on the one hand and on the other the constant growth of an Italian Sinology in its own right clarify the long distance covered in spite of the many historical upheavals that have characterized both countries, especially in the last hundred years or so. This process therefore demonstrates a level of reciprocal understanding between the two countries that should not be overlooked.

Such a particular approach to complexity is remarkable: not just because of its adroitness and precision in the treatment of the sources, but because above all when it comes to results it reveals itself as a method that can be usefully applied to the possibly rewarding study of other impending unanswered inconsistencies that mark our contemporary reality and immediate future. A future that requires the radical reassessment of the current political, economic and cultural tools that appear quite inadequate when it comes to moving forward and peacefully achieving the now crucial world demand for welfare and progress.

The other Sections in this issue offer two important contributions concerning the relevance of inner speech studies for language teaching and the use of place in Gabriele d'Annunzio's drama (a writer also taken into account in the monography), and two notable reviews both dealing with themes connected to the dynamics of literary form.

Giuseppe Massara